il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 1 / 5

Sena, il poliziotto eroe

Vespasiano a pag.26-27

Sena, il poliziotto che salvò centinaia di ebrei

Santangiolese, era vicebrigadiere di Polizia a Verona, decisivo il suo ruolo per evitare la deportazione di massa

Michele Vespasiano

Dopo oltre settantacinque anni, dalla nebbia che il tempo ha disteso sulla storia si affaccia il nome di un altro irpino che ha anteposto l'umanità alla barbarie nazifascista, la carità cristiana agli obblighi di un dovere non riconosciuto come tale. E allora, se finora conoscevamo solo Giovanni Palatucci come "Giusto tra le Nazioni", un'accurata ricerca condotta dallo storico veronese Olinto Domenichini ci consegna il nome di Felice Sena di Sant'Angelo dei Lombardi, vicebrigadiere di Polizia, in servizio a Verona fin dalla metà degli anni trenta.

Mi dice Domenichini: «Ero alla ricerca di una spiegazione sul perché su trecento ebrei che erano stati censiti a Verona solo una trentina furono deportati. Mi pareva decisamente strano, fin quando non mi sono imbattuto in una sfilza di rapporti alla Questura, dove si dichiarava che gli ebrei che si stava rintracciando risultavano irreperibili o che non erano nelle condizioni per essere arrestati. Sotto a questi rapporti, tutti uguali come scritti con la carta carbone, una sola firma, quella del vice brigadiere Felice Sena. Dopo un comprensibile, iniziale stupore mi è apparso chiaro che doveva trattarsi di una precisa strategia, messa in atto dal sottufficiale per garantire l'impunità alle persone della comunità ebraica. Insomma – conclude lo storico veronese – ero andato a cercare il male ed ho trovato il bene».

Ad accostare ulteriormente lo sconosciuto "eroe" santangiolese a Palatucci all'eroico questore di Fiume, c'è pure la divisa. Sena, infatti, completato il prescritto periodo di formazione presso la Scuola Tecnica di Polizia di Caserta, nel 1936 fu assegnato nella città scaligera, dove, nello stesso anno, il 31 ottobre, sposò Ersilia Benini, di lui più giovane di cinque anni e dalla quale ebbe due figlie, Graziella e Paola.

> *Su trecento ebrei censiti a Verona solo una trentina finirono nei campi*

Brevi note biografiche ci dicono che Felice Sena era nato a Sant'Angelo dei Lombardi il 21 marzo 1909 (alle quattro del pomeriggio, annota con pignoleria l'atto di nascita conservato all'anagrafe) dal quarantaquattrenne Antonio Sena, di mestiere conducente di calessi, e da Sabina Tarantino, casalinga e sua legittima moglie. I Sena, un'onesta famiglia santangiolese che gli atti di anagrafe definiscono carrozzieri, abitavano al numero civico 21 del popolare borgo San Rocco. Oltre ad occuparsi del trasporto di persone e cose avevano anche la privativa per il ritiro e la spe-

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA
Quotidiano
Data 07-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 2 / 5

dizione della posta, grazie al collegamento che effettuavano con il "postale", tra il centro della cittadina e la stazione ferroviaria distante alcuni chilometri. Un incarico, questo, che richiedeva responsabilità e il rispetto rigoroso della legalità. Valori a cui, evidentemente, si sentì legato anche il giovane Felice, il quale, completato il primo corso di studi nella locale Scuola Tecnica, non appena se ne presentò l'occasione fece domanda di arruolamento nel regio Corpo degli Agenti di P.S., come si chiamava allora la Polizia.

Ad inquadrarla nel tempo in cui visse ed operò, Felice Sena è davvero una figura luminosa, la cui attività umanitaria è restata ignota per tutto questo tempo finanche alle figlie, che hanno potuto conoscerla solo grazie al libro di Domenichini, "Le ricerche hanno dato esito negativo – I giusti della Questura e le persecuzioni razziali a Verona, 1943-1945", uscito da qualche settimana per i tipi di Cierre Edizioni.

Le prime a restarne sorprese, infatti, sono state proprio le figlie. Mi racconta Paola, non senza emozione mista a gioia: «Mio padre era di una riservatezza assoluta, per cui mai nulla ci ha detto del suo lavoro ed in particolare di questa straordinaria vicenda. Durante gli anni di guerra, poi, di sicuro non era il caso che ne parlasse con noi; io e mia sorella eravamo bambine, pertanto c'era il rischio che avremmo potuto metterlo nei guai se ci fossimo fatte sfuggire qualcosa. Ma anche dopo – prosegue la signora Sena – papà ha ritenuto di tenere tutto per sé. Dubito finanche che la mamma sapesse, per cui scoprirlo ora è stato davvero incredibile e allo stesso tempo meraviglioso». Mi viene da chiederle se il comportamento di Felice avesse precise motivazioni politiche? «Questo non saprei dirlo con certezza. Mio padre rispondeva di sicuro alla sua coscienza e a quello che era stato un preciso insegnamento che gli veniva dalla sua famiglia, ovvero fai il bene e scordalo, fai il male e pensaci».

Quella di Felice Sena è una storia stupefacente per come è venuta fuori e per gli esiti che ha comportato. Questi i fatti. Dopo la caduta di Mussolini, nel biennio dell'occupazione nazista e della Repubblica Sociale Italiana, di cui Verona fu centro nevralgico, il vicebrigadiere Sena era stato assegnato alla Squadra politica di quella Questura con il preciso mandato di ricercare gli ebrei residenti in città e consegnarli alle autorità nazifasciste. Rifiutandosi intimamente, però, di collaborare con gli aguzzini tedeschi e le camice nere fasciste, il vice brigadiere irpino aveva escogitato una singolare modalità per portare a termine il suo compito: ogni verbale di indagine lo chiudeva con la frase rituale «le ricerche hanno dato esito negativo». Una formula tanto banale quanto risolutrice, che, come ha dimostrato la ricerca di Domenichini, si è ripetuta per decine e decine di volte, ad ogni ordine di rintracciare o arrestare un ebreo. Questo il tenore del modulo prestampato, come si può leggere nei documenti dell'archivio storico della Questura scaligera: «Verona, lì... Le indagini esperite per addivenire allo arresto (o al rintraccio) di ... (generalità complete), di anni..., abitante in Via... N°... hanno dato esito negativo. Viene riferito che lo stesso si è allontanato da questa città per ignota località, fin dal bando di concentramento degli appartenenti alla razza ebraica. Per quanto riguarda al sequestro dei beni, provvede l'Ufficio Amministrazione beni ebraici. Il V. Brig. Sena Felice».

Senza alcun dubbio la strategia messa in atto dal poliziotto fu un rischioso azzardo, se si pensa che Verona dall'inverno del 1943 al 1945 era diventata una delle città più nazistizzate dell'Italia, poiché vi era la sede della famigerata Sezione B4 della Gestapo del Comando generale per l'Italia occupata, agli ordini del maggiore Friedrich Boßhammer e dipendente direttamente da Adolf Eichmann, responsabile delle deportazioni dall'Europa occupata verso i campi di sterminio nel contesto della "soluzione finale della questione ebraica", espressione eufemistica utilizzata dai nazisti per indicare la Shoah degli ebrei. Nella città che fu di Giulietta c'era anche la sede dello spietato Ufficio Affari Ebraici, deputato proprio al rintraccio e all'arresto delle persone di razza ebrea. Collocata vicino alle sedi del rinato governo repubblichino, che per questione di ordine logistico e di sicurezza erano state allocate sulla sponda bresciana del lago di Garda, Verona occupava un ruolo rilevante nella "topografia del terrore" che prese forma nei mesi dell'occupazione. La «città di prigioni», come con un'angosciante espressione ebbe a definire il capoluogo scaligero uno scrittore partigiano, aveva assunto un aspetto spettrale che gettava un'ombra di angoscia sulla vita quotidiana.

E dunque, mentre l'ufficio politico della Regia Questura aveva censito nel 1942 circa trecento individui di origine ebrea residenti nel territorio veronese, alcuni funzionari decisero nel contempo di chiudere un occhio sulla loro presenza, ritenendo che fosse il caso finanche di avvisarli quando venivano programmate eventuali retate. Cosa che Sena faceva nottetempo e in maniera necessariamente discreta. Come se non bastasse, negli uffici di polizia si arrivò a dichiarare addirittura il falso sullo stato civile di queste persone; attestando, ad esempio, che talune di loro avevano contratto inesistenti matrimoni misti oppure che erano gravemente inferme. Attestazioni fasulle che diedero loro tempo e modo di trovare un nascondiglio sicuro. I pochi ebrei che Sena "riusciva a trovare", poi, erano persone che sapeva di non poter arrestare in virtù delle leggi che prevedevano di ignorare gli ultrasettantenni o chi aveva contratto matrimonio misto o i figli frutto di matrimonio misto.

Di tutti quelli censiti, soltanto 34 ebrei furono deportati e morirono nei lager, ha scoperto Domenichini. Questi, però, non furono arrestati dai colleghi di Sena ma piuttosto dai famigerati squadroni delle SS o dalle miserabili milizie repubblichine; tutti gli al-

029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA
Quotidiano
Data 07-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 3 / 5

tri si salvarono grazie all'ardore del vice brigadiere e dei suoi colleghi poliziotti. Infatti, anche se non è stata trovata una prova precisa, deve supporsi che il sottufficiale irpino abbia potuto godere della copertura dei suoi diretti superiori, Guido Masiero e Antonino Gagliani, che probabilmente non dovevano essere all'oscuro della singolare modalità operativa messa in atto da Sena.

Pare di vederlo il poliziotto santangiolese, con la sua folta chioma nera, "alla mascagna" come si usava in quel tempo, e il passo sicuro, aggirarsi tra i vicoli e le vecchie strade di Verona, mentre impettito nella sua uniforme ordinaria grigio ferro con i gradi di vice brigadiere in bella vista sulle maniche "dà la caccia" agli ebrei. E allo stesso tempo colpisce l'immaginazione allorché, arrivato nelle loro abitazioni, piuttosto che tirare fuori i ferri o addirittura la rivoltella d'ordinanza prende da una tasca la penna e subito dopo uno stampato in parte già precompilato con la vecchia macchina da scrivere della questura e scrive la formula che vale una vita: "le indagini hanno dato esito negativo". Tutto questo mentre, nel suo inconfondibile accento del Sud, aveva già invitato i "ricercati" ad allontanarsi velocemente per rifugiarsi in luoghi più nascosti. Alla fine ben 266 ebrei potettero salvarsi grazie all'umanità di quei poliziotti, ed in particolar modo a Felice Sena che maggiormente si era esposto ai rischi di essere considerato pure lui un nemico dei tedeschi. Una condotta che ci fa interrogare su quanto siano stati casuali, fortunosi, rocamboleschi, inverosimili eppure reali i salvataggi di tanti cittadini ebrei.

Nulla potettero fare né Sena né i suoi comprensivi superiori, invece, per impedire i rastrellamenti che i tedeschi e i fascisti compirono nei riguardi dei partigiani e di quanti altri ritennero nemici del Terzo Reich e della Repubblica Sociale Italiana, contro i quali si scatenò la loro furia persecutoria. A ricordo di tanto orrore, sulla facciata dell'edificio Ina che a Verona ospitava il comando della Gestapo fu apposta una lapide sulla quale si legge: «In questo edificio / maturarono gli ordini funesti / delle SS. tedesche / e dei loro servi fascisti / qui / furono carcerati seviziati uccisi / uomini d'ogni fede politica / d'ogni classe sociale / umili ed insigni / che lottarono per la dignità umana / per la liberta e per l'onore d'Italia. / Da questo soggiorno estremo / deportati / molti fratelli lasciarono / il suolo della patria / per i campi di prigionia e di eliminazione / senza ritorno».

Una lapide che lascia capire, casomai ce ne fosse bisogno, quanto quello di Sena sia stato un atto di grande coraggio, se non proprio di puro eroismo.

Peccato che le carte di archivio non abbiano restituito anche le voci di chi si sentì beneficiato dal comportamento di Felice Sena. Per comprenderlo, però, basta far ricorso alle pagine dei tanti libri o alle immagini dei film che hanno ricostruito quei giorni con un occhio alla storia e un altro all'umanità; e con essi ricordare nomi come quello di Giorgio Perlasca o di Gino Bartali, oltre a quello del già citato Giovanni Palatucci di Montella e di quanti, a rischio della propria vita, hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Una resistenza non armata vissuta quasi sempre nell'ombra ovattata della riservatezza è stata quella di questi "Giusti". Al pari della condotta di Felice Sena, il cui comportamento edificante è restato noto solo a lui, senza che ne abbia mai voluto menar vanto. Una qualche traccia, però, l'aveva lasciata.

Parlando con Maria Vittoria Adami, giornalista de "L'Arena" di Verona, che ha dedicato ampio spazio alla vicenda, i familiari del vice brigadiere originario di Sant'Angelo dei Lombardi, scavando tra le pieghe della loro fanciullezza hanno rinvenuto alcuni episodi che vanno in direzione della tacita riconoscenza della comunità ebraica di Verona per il loro genitore: «Ricordo le passeggiate che da piccole facevamo in centro. Quando io e Graziella andavamo a passeggio ed eravamo nei pressi della sinagoga – ha riferito Paola Sena – tutti uscivano a salutarlo e ci riempivano le tasche di caramelle. Se provavamo a chiedere il perché, lui sminuiva e rispondeva che erano degli amici». Brandelli di memoria che solo ora danno un senso a quelle scene, sulle quali mai c'è stato alcun commento da parte del padre.

Finita la guerra nessuno si considerò un eroe.

Non lo fece neppure Felice Sena, che non parlò mai in famiglia del suo generoso operare, nemmeno quando fu chiamato a Berlino, sede permanente del Tribunale Militare Internazionale (IMT), per testimoniare in uno dei diversi processi per i crimini di guerra che si tennero contro i gerarchi nazisti.

«Mio zio – mi dice il nipote Martino Ravazzin, figlio di Graziella – continuò a indossare l'uniforme fino a conseguire il grado di Maresciallo di prima classe. La sua solerzia gli valse, nel 1953, la medaglia d'argento al merito di servizio e, in seguito, l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica. Morì a Verona il 15 novembre 1996 e lì fu seppellito, nel cimitero monumentale della città».

La condotta di Felice Sena ci invita a esercitare la memoria come anticorpo contro l'oblio, per contrastare la negazione e le falsificazioni del passato che pare essere sempre più in atto nel nostro Paese. E allora lancio qui la proposta, a chi ha il potere di farlo, perché anche nella "sua" Sant'Angelo dei Lombardi, dove Felice Sena, come tanti figli della diaspora migratoria, è tornato in maniera discreta nel dopo terremoto, venga ricordata la figura luminosa del vice brigadiere perché la conoscano i giovani e da questa ne traggano il necessario insegnamento. Lo si potrebbe fare intitolandogli una strada del borgo San Rocco, sostituendo semmai la targa stradale che porta inconcepibilmente il nome del fascista Giovanni Berta, militante delle temute squadre d'azione fiorentine. Sarebbe un bel segnale per la civiltà democratica di Sant'Angelo!

Mi sia consentito, infine, uno sprazzo di orgoglio personale: Felice Sena era cugino di primo grado di mia madre e questo, al di là di tutto ciò che di lui ha rivelato la ricerca storica, me lo fa apparire ancor più un gigante, sulle cui spalle, per dirla con Bernardo di Chartres, continuano a camminare i nani.

Ben 266 ebrei potettero salvarsi grazie all'umanità di quei poliziotti

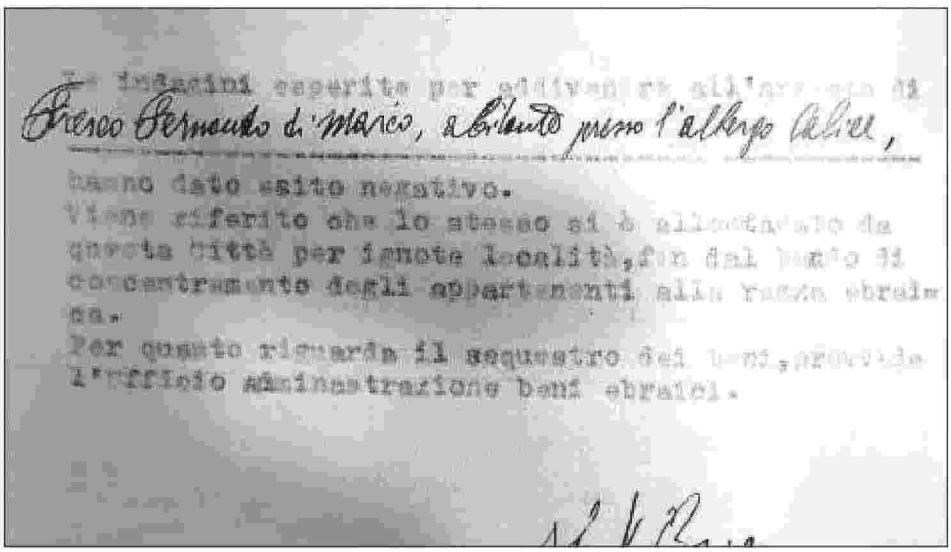
029879

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA

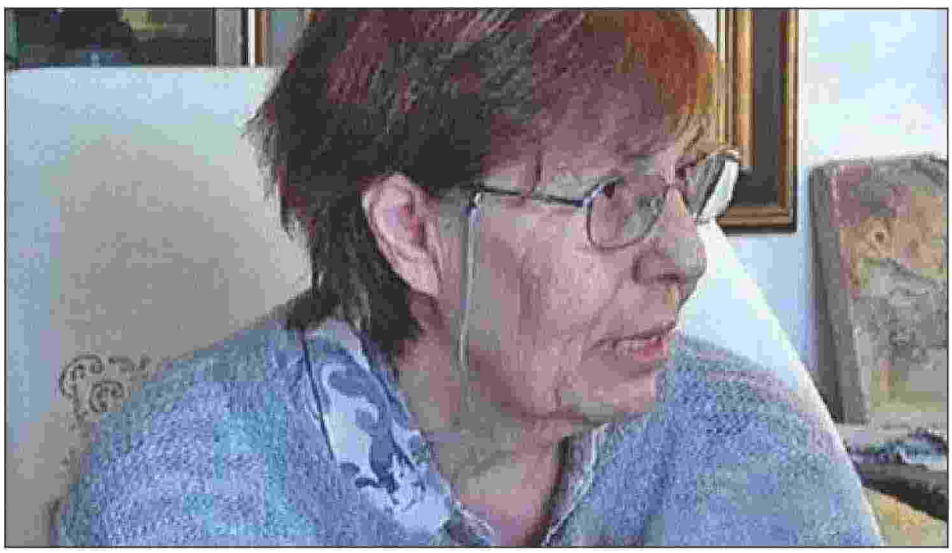
Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 4 / 5

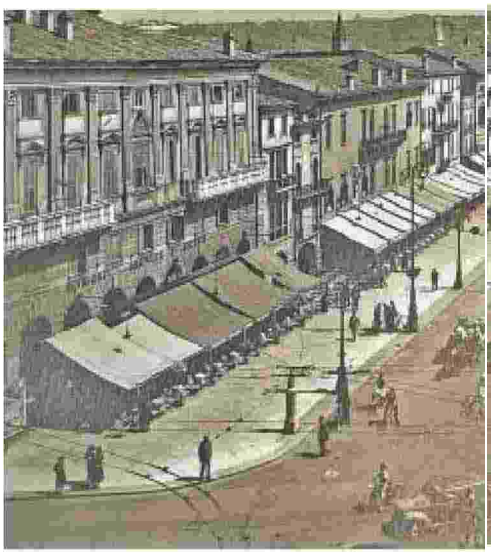


Le indagini esperite per addivenire all'arresto di Fresco Bernardo di Marco, abitante presso l'albergo Adler, hanno dato esito negativo.
Viene riferito che lo stesso si è allontanato da questa città per ignote località, fin dal tempo di concentramento degli appartenenti alla razza ebraica.
Per quanto riguarda il sequestro dei beni, provvede l'ufficio amministrazione beni ebraici.

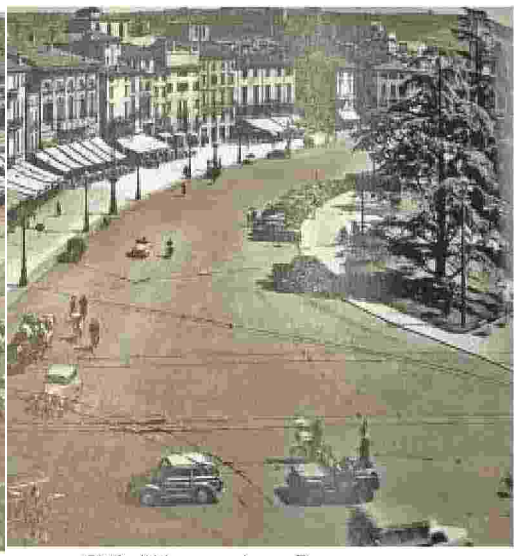
Rapporto alla Questura 1944 (da Olinto Domenichini negativo" Cierre Edizioni)



Paola Sena



Nella foto



Città di Verona, piazza Bra

029879

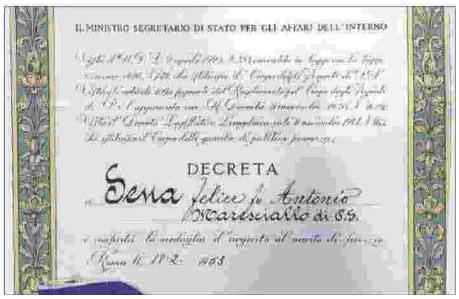
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Quotidiano del Sud
Edizione IRPINIA

Quotidiano

Data 07-02-2021
Pagina 1+26/7
Foglio 5 / 5

In basso il vicebrigadiere Felice Sena (archivio famiglia Sena) Ancora un'immagine di Felice Sena a passeggio con la moglie e la figlia Paola (archivio famiglia Sena). "Mio padre - racconta la figlia Paola - era di una riservatezza assoluta, per cui mai nulla ci ha detto del suo lavoro ed in particolare di questa straordinaria vicenda"


IL MINISTRO SEGRETARIO DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO

DECRETA

Sena felice fu Antonio Maresciallo di S.S.

il Quotidiano del Sud

CHIME

Vaccini, medici in allarme

Torna la pietra dei matrimoni

Sena, il poliziotto che salvò centinaia di ebrei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

029879